



Incontro missionari italiani del Cono Sud  
Santiago del Cile, 7-11 gennaio 2013

## **INTERVISTA DI PAOLO ANNECHINI CON LUCIANO MEDDI.**

Mi è stato affidato un intervento di natura teologico pastorale e possiamo dire che il tema in fondo è una lettura pastorale della fede, una riflessione pastorale sulla fede. Il punto di origine di questo intervento nasce dalla presa di coscienza che anche nella pastorale missionaria molto spesso l'azione missionaria nasce o da una base di fede già acquisita o da una base di religiosità già presente nella gente, nelle culture, popoli che si incontrano. E quindi quasi indirettamente si entra in un modello di pastorale della fede che presuppone la fede stessa e che di conseguenza si organizza per rendere più forte, rinvigorire, rinnovare, rinsaldare, mettere in pratica... quasi a dire che si continua il modello delle missioni popolari dopo il Concilio di Trento. Questa realtà, questa base in realtà quasi oramai è del tutto scomparsa. Si tratta quindi di impostare una pastorale della fede che abbia cioè non come punto di partenza la fede ma come punto di arrivo. Nella mia riflessione ho articolato questo in tre passaggi.

1\_Pastorale della fede che viene annunciata; 2\_pastorale della fede che viene accolta, assimilata, interiorizzata; 3\_ pastorale della fede che diventa agire da cristiani nella realtà quotidiana.

A questi tre passaggi che svilupperò mi sono sentito in dovere di fare una premessa teologico pastorale molto forte, anche a motivo del fatto che queste tre azioni pastorali possono assumere modalità differenti di realizzazione secondo alcune premesse che provo a dire. Innanzitutto che il nostro contesto non è più un contesto dove prevale il principio della autorità, della tradizione, dove cioè una verità (qualunque essa sia), viene accettata per il solo fatto che viene comunicata. Questo non è più il nostro contesto. Il nostro contesto al principio di autorità ha sostituito il principio della significatività, dell'opportunità, del bene per me, della "falsificabilità" del messaggio di verità o di proposta di fede che viene fatta.

Seconda premessa: viviamo in un contesto dove il destinatario non è più passivo ma è un vero soggetto della ricerca e approfondimento stesso. Quindi una pastorale della fede che non può più basarsi su una base religiosa in comune, che non può più basarsi sul principio di autorità, di tradizione, ancora più deve farsi carico di attivare il destinatario perché faccia lui un incontro con la fede.

Terza premessa è che il modello precedente è venuto meno non solo per motivi sociali e sociologici, culturali, ma è venuto meno perché in occasione del cambio antropologico il racconto di Trento ha perso il suo significato. Per racconto di Trento si può intendere il quadro d'insieme della fede dentro la quale il missionario mette uno o l'altro degli elementi della fede. Il quadro di Trento, il racconto di Trento fondamentalmente era di questo tipo: ti annuncio la salvezza vera. Tu magari sei una persona religiosa, magari sei credente, ma io ti porto la vera fede, la vera rivelazione. In cosa consiste: consiste che Gesù perdona i nostri peccati, quindi la visione redentiva della salvezza. Bene: questo racconto è stato di

grandissima utilità per la pastorale missionaria di questi secoli, sia in Europa sia fuori Europa. Adesso, cosa sta passando? Il rapporto persona / fede, la scelta della fede, non si basa quasi più sul perché "così mi vengono perdonati i peccati". Se da una parte la pastorale della fede continua con questo quadro, la distanza tra colui che annuncia e colui che potrebbe accogliere paradossalmente aumentare. Dunque c'è una difficoltà di tipo culturale, pedagogico, c'è una difficoltà nel permanere nella predicazione missionaria di un modello, un racconto che, pur essendo vero, ha esaurito la sua emozione nell'ascoltare.

Con queste premesse, riprendo le tre proposte.

Quale pastorale di annuncio. Una pastorale di annuncio, in precedenza, era fortemente centrata sulla comunicazione della verità ad un'altra persona.

Probabilmente una pastorale di annuncio, di proposta, seguendo anche le indicazioni dei vescovi francesi, una pastorale di proposta della fede, deve tenere in conto che l'annuncio, la proposta stessa, viene messa in gioco all'interno della consapevolezza della persona e del suo personale progetto di vita. In altri termini, il missionario da una parte comunica il messaggio, ma dall'altra parte si deve far dire il messaggio che ha il destinatario. E attraverso un procedimento di ricerca aiutare la persona a comprendere dov'è la sua vera e autentica salvezza. Dentro questo quadro avviene anche la comunicazione del messaggio. Che poi questa comunicazione debba fare i conti con la divulgazione massmediale della divulgazione stessa, e con le tecniche comunicative con i nuovi mezzi della comunicazione, questo la missione lo ha accettato volentieri come pure la missione sta accettando volentieri di utilizzare come medium comunicativo principale fondamentale la narrazione e il racconto biografico, proprio per il motivi che stavo dicendo in precedenza. Nell'auto narrazione si immette un nuovo racconto. Circa il secondo compito, di una pastorale della fede, pastorale dell'adesione alla fede, qui le preoccupazioni, i problemi sono di natura interna alla persona in quanto la persona che in qualche modo si è entusiasmata al messaggio del vangelo è già una realtà costruita, data, che ha fatto delle scelte, per cui il percorso di accompagnamento all'adesione, va compreso e organizzato in modo tale che la persona sia aiutata a destrutturare se stessa e ristrutturare se stessa attorno al nuovo racconto di fede di cui in precedenza abbiamo parlato. Tutto questo comporta una serie di pratiche pastorali di accompagnamento e di attività di accompagnamento particolari, ma prima di dire in che cosa sono particolari, bisogna sottolineare che nelle comunità quasi sempre sono assenti. Nelle comunità la pratica di accompagnamento all'adesione è lasciata all'individuo, è come se il maestro di scuola guida ti dicesse: questo è il libretto delle istruzioni, ti ho spiegato tutti i segnali, adesso fai da te la pratica per portare la macchina, questa è la situazione attuale. I nostri attuali processi -anche se rinnovati- di iniziazione cristiana, di formazione degli adulti, dei giovani, in realtà sono bloccati da questo punto di vista, che in realtà non si fa una vera e propria esperienza di interiorizzazione- aggiungerei che gli attuali percorsi formativi non aiutano gli adulti a passare dall'esperienza religiosa all'esperienza di fede. L'adulto medio, anche se ha ricevuto i sacramenti, rimane in una visione di fede che in realtà è religiosità popolare.

Il terzo compito di una pastorale della fede dovrebbe avere come tema la formazione nel credente delle capacità a vivere la vita cristiana nel concreto della quotidianità. Ho usato volutamente il termine formazione. Adesso aggiungo abilitazione. Anche questa è fortemente assente nella pastorale missionaria: la pratica della vita cristiana non viene formata, al massimo si usa il modello della imitazione, vedo come ha fatto mio padre, mia madre, ecc. Si tratta di andare verso una vera e propria attività di formazione e di preparazione allo sviluppo delle competenze di vita cristiana. Qui abbiamo un paio di

problemi. Il primo: sembrerà strano, si parla tanto di vita cristiana, ma nella chiesa non esiste una tematizzazione di cosa sia vita cristiana. Alcuni ti dicono, intendono vita cristiana come esercizio delle virtù teologali. Vero, ma con qualche problema pratico: cosa significa mettere in pratica fede speranza carità? Altri intendono vita cristiana come esercizio dei dieci comandamenti, per altri vita cristiana è esercizio sacramentale, la messa domenicale. Il rito del battesimo ripreso da benedetto XVI ci ricorda che nel battesimo, oltre al momento dell'acqua, c'è il rito dell'unzione. Le tre azioni missionarie di cristo diventano le tre azioni missionarie del cristiano, le tre grandi attività di vita cristiana: essere profeti, essere sacerdoti, essere trasformatori della realtà secondo il cuore di dio. Da un punto di vista pedagogico, quindi di itinerario formativo, queste tre competenza io le farei diventare cinque per un motivo pedagogico. Prima competenza, abilitare il credente a saper leggere la scrittura con la vita e la vita con la scrittura: è una competenza che i cristiani non hanno. Seconda competenza: è la decisione di appartenere ad una piccola comunità (parrocchiale, la fraternità) che appartiene all'esperienza di gesù. Terza competenza, abilitazione, per esercitare la vita cristiana è capire la propria vocazione o carisma in questa comunità: qual è il mio compito, tutti possono avere un compito. La quarta competenza è aiutare il cristiano a capire quale esercizio di trasformazione della storia: regalità, servizio al regno. Quinta competenza, molto richiesta, è aiutare i cristiani ad avere un rapporto personale e spirituale con Dio, la spiritualità. Anche questa vita cristiana così declinata dalle 5 competenze ha bisogno da parte del missionario di alcune capacità, di alcune competenze pedagogiche, dall'accompagnamento, ascoltare esperienze, a rileggere insieme l'esperienza, a guarire gli aspetti negativi che possono nascere. In sintesi questo mi sembra il senso del percorso richiesto. Ovvero, non una teologia della fede, ma una teologia pastorale della fede, mettere la fede non come premessa ma come contenuto e compito della pastorale stessa, ci sono alcune premesse da chiarire, dovuto a contesti fortemente diversi, e mi sembra che ci si possa orientare verso tre grandi momenti di questa pastorale della fede: pastorale al momento dell'annuncio, della proposta, una pastorale al momento dell'adesione, una pastorale che porti all'esercizio della vita cristiana